

ANNO 5775

ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ E DELLA RISPOSTA ALLE DOMANDE

*Questo articolo è dedicato a Reuta de Liba,
quel punto di immutabile volontà che è nel profondo del cuore*

שְׁמוּאֵל א' פֶּרֶק 23

וְרִאוּ וְדַעוּ מְכַל הַמְתַּבְּאִים אֲשֶׁר יִתְחַבֵּא שָׁם וְשִׁבְתֶּם אֵלַי אֶל-נְכוּן
וְהִלַּכְתִּי אֲתֶכֶם וְהָיָה אִם-יִשְׁנֹו בְּאֶרֶץ וְחִפְּשִׁיתִי אֹתוֹ בְּכֹל אֲלֵפֵי יְהוּדָה:

*“e guardate e conosciate da tutti i nascondigli nei quali potrebbe nascondersi,
e tornerete a me con certezza,
e verrò con voi, e se sarà nella terra, lo cercherò tra tutte le migliaia di Yehudà”*

(Samuele 23, 23)

Questo è il solo verso in tutto il *Tanach* (l'intera Bibbia ebraica) che vale **5775**, come l'anno ebraico appena iniziato. Il fatto che si tratta dell'unico verso le cui parole, sommate, portino a quel valore, lo rende molto particolare. Trarremo da esso preziosi insegnamenti.

Prima di tutto occorre comprendere il contesto nel quale viene detto. Quelle parole sono state pronunciate dal re **Shaul**, il primo re d'Israele, mentre cercava ed inseguiva **Davide**, che si era nascosto da lui. Shaul era diventato enormemente geloso, e voleva uccidere il giovane Davide, pur se questi era sempre stato leale e fedele al re. Il rapporto tra questi due personaggi è una pagina triste nella storia dell'antico Israele. Shaul era stato unto come re dal profeta Samuele, grazie alle sue doti di forza, coraggio, nobiltà d'animo e di elevato lignaggio familiare. Agli inizi del suo regno ebbe notevoli successi, ma dimostrò di avere un carattere instabile, con episodi che oggi verrebbero chiamati di *bipolarismo*. Oscillava tra momenti di grande entusiasmo ed eccitazione ad altri di delusione, depressione, rabbia ed odio. Alcuni commentatori moderni ascrivono questa condizione del re ad un possibile risultato delle sue molte e grandi responsabilità. Si era trovato alla guida del giovane ed inesperto popolo di Israele, molto diviso internamente (le tribù), di fronte ad un nemico molto più forte e meglio organizzato (i filistei). Pur vincendo alcune battaglie, il peso della sua responsabilità era forse troppo grande. Stress e depressione, una possibile epilessia, ecco come gli studiosi d'oggi leggono i disordini mentali del re Shaul.

Davide agli inizi era l'ultimo e il meno desiderato di otto figli di un influente membro della tribù di Yehuda: Ishai. Davide veniva spesso mandato a pascolare i greggi del padre, e nel tempo libero aveva imparato a suonare l'arpa e a cantare. Dimostrava un grande talento in ciò, al punto che la sua fama arrivò alla corte reale, e tempo dopo Shaul lo chiamò a sé. Come raccontato nel capitolo 16 del primo libro di Samuele, il re provò grande affetto per il giovane. In particolare, il verso 23 dice testualmente:

“e quando lo spirito di Dio era su Shaul, Davide prendeva l'arpa e suonava delle melodie, Shaul si sentiva confortato, e tornava a sentirsi bene, e lo spirito malvagio se ne andava”.

Questo verso da solo meriterebbe un esame molto accurato, dato che compare in esso tre volte il termine Resh – Vav - Cheit, רַוָּח, due volte nel senso di “spirito” (*Ruach*), una volta nel senso di “spazio ampio, che dà sollievo” (*Revach*). Da principio è lo “spirito di Elohim” che scende su Shaul, ma alla fine del verso si specifica come ad andarsene fosse “lo spirito malvagio”. Sembra sottintendere che a volte sia proprio la Volontà Divina a voler che qualcuno non si senta bene. Ci proponiamo di studiarlo meglio in qualche prossima occasione. Per ora si noti come vengano qui enunciati i principi di quella che potremmo oggi chiamare una vera e propria “**musicoterapia**”. Esposto alla musica dolce ed ispirata di colui che poi compose i Salmi, il re si sentiva meglio.



Il re Shaul e il giovane David mentre suona l'arpa per lui
Dipinto di Rembrandt

A parte la musica, Davide era un valente guerriero, coraggioso ed intelligente, come dimostrò nell'episodio nel quale riuscì ad uccidere il gigante filisteo Golia, utilizzando una fionda e una pietra. Presto l'amore che il re provava per David si trasformò in gelosia, odio, paranoia, temendo che David volesse detronizzarlo. Fu così che Shaul iniziò a cercare di ucciderlo. In tutto quel periodo il comportamento di David fu ineccepibile. Si limitò a fuggire e a nascondersi, e risparmiò la vita di Shaul che in un paio di occasioni era passato tutto solo vicino al suo nascondiglio. Davide, che era armato, avrebbe potuto facilmente sorprendere il re ed ucciderlo, ma non lo fece per lealtà e rispetto. Nemmeno la successiva scoperta di questi eventi bastò a convincere il re Shaul delle buone intenzioni di Davide.

Il nome ebraico **Shaul** si scrive così: **שׂוּל** **Shin-Alef-Vav-Lamed**. È identico al nome del regno dei morti: **Sheol**, proprio scritto con le stesse identiche lettere nello stesso ordine. L'identità tra *Shaul* e *Sheol* è molto significativa, tenendo presente la grande importanza che i nomi hanno nella lingua ebraica, come strumenti che descrivono l'interiorità delle caratteristiche di cose e persone nominate, e non solo come etichette fonetiche del tutto arbitrarie. Già nel nome del primo re di Israele, colui che pronuncia le parole riportate dal verso che sta all'inizio del nostro articolo, c'è una chiara allusione al suo stato d'animo.

Ma cos'è lo *Sheol*? Corrisponde forse all'Inferno? Una delle più grandi difficoltà a comprendere le sfumature del messaggio ebraico, da parte di chi lo ascolta senza esserne parte, sta nell'assenza nell'Ebraismo di una vera e propria dogmatica. È assente quella meticolosa, a volte assillante, fino all'ossessione, ricerca del giusto modo di pensare, della definizione esatta e corretta di ciò che sia vero e di ciò che sia falso, in termini di fede religiosa. L'Ebraismo pone la quasi intera totalità delle sue risorse nella ricerca di quale sia "il giusto modo di comportarsi", nella miriade delle situazioni nel quale l'essere umano si trova nel corso della sua esistenza terrena quotidiana, e non di cosa sia giusto pensare o credere. Abbiamo quindi una Ortoprassi invece di una Ortodossia.

Ad esempio, il significato di *Sheol* è tutt'altro che definibile in termini filosofici. Non esiste una autorità rabbinica che abbia tracciato i suoi confini e significati esatti. Dal contesto biblico e del *midrash*, lo *Sheol* è un "pozzo", una "tomba", è la dimora dei morti. È un luogo di oscurità, dove si devono recare tutti i morti, sia i giusti che i malvagi, senza riguardo delle scelte morali da loro fatte in vita. È un luogo di silenzio e immobilità, privo di vita e di Dio, sebbene Dio lo governi totalmente. *Sheol* è quando si viene divorati dalla gelosia (Cantico dei Cantici 8, 6). I suoi abitanti sono chiamati anche "*refaim*", "spettri", entità prive di personalità e di forza. Eppure lo *Sheol* ha delle porte, che permettono di entrare ma anche di uscire, come testimoniano i versi seguenti: 1 Samuele 2,6; Giobbe 7,9; Salmo 30, 4; Isaia 14, 11-15.

Che la sotto si radunino giusti e no, ricchi e poveri, giovani ed anziani, padroni e servi, lo rende un luogo apparentemente molto "democratico". Scherzi a parte, un destino di quel tipo pone non pochi problemi teologici ad una religione, come l'Ebraismo, che è basata sul concetto della "ricompensa e punizione", a seconda del comportamento etico. Come mai anche le persone rette devono recarsi là, fosse pure per un più o meno breve periodo? Non è nello scopo di questo articolo cercare di risolvere le problematiche filosofiche che tutto ciò comporta.

Per noi lo *Sheol*, e quindi *Shaul*, è uno i possibili stati che la consapevolezza può assumere. È la mancanza di motivazione, è l'indebolirsi della personalità. È l'incapacità di parlare e comunicare veramente. È fatto di ombre, di mancanza di fede, e quindi di assenza di Dio. È invidia e gelosia che accecano l'anima. È una condizione, un umore che l'anima di molti occidentali conosce bene, e che ha portato alla crescita del mercato degli psicofarmaci. Certo si può uscire da ciò, ed è proprio ciò che *Shaul* cercava di fare, e in parte otteneva quando David suonava e cantava per lui. Tuttavia il sistema della "musicoterapica" funzionò solo in parte, e in seguito *Shaul* si ritrovò prigioniero nelle sue oscillazioni bipolari.

Se proprio vogliamo una etimologia del nome di *Shaul*, togliendo ad esso la *Vav*, che è quasi sempre non essenziale in una radice, otteniamo **שׂוּל**, *Shaal*, che significa "chiedere, domandare". *Shaul* è colui che si è bloccato in una domanda senza risposta. Colui che chiede, colui che cerca una soluzione al suo dramma esistenziale, ma non riesce a trovare risposta, non trova la *teshuvà*

(che significa sia “risposta” che anche “rettificazione della propria consapevolezza”). In altri termini, la risposta vera a quel problema è anch’essa di natura esistenziale non soltanto intellettuale.

E qui arriviamo al verso biblico che abbiamo posto all’inizio dell’articolo, l’unico che vale **5775**, come l’anno ebraico appena iniziato. Com’è noto, coi i suoi potenti strumenti interpretativi, la Cabalà è in grado di capovolgere il significato di versi, espressioni o parole, da grigio e negativo, in affermazioni piene di luminosità, in programmi ottimistici, in visioni piene di speranza. Faremo lo stesso con verso in questione, che apparentemente non è niente di più se non una richiesta d’aiuto da parte di Shaul, per poter scovare dove si nasconda Davide, evidentemente per ucciderlo.

Abbiamo dedicato così tanta attenzione al nome di Shaul, ma **David** cosa significa? Brevemente, dal punto di vista linguistico, la radice **Dalet Vav Dalet, TIT, è la base di Dodim, D’TIT “amori” e di Dodi, “amante” ’TIT**. David è l’amore che ispira il poeta quando canta a Dio o alla sua amata, quando compone melodie o le parole che verranno da esse modulate. I Salmi di Davide sono traboccanti di amore verso Dio. E pur se in parte le loro note ed accordi musicali non sono arrivati fino a noi (in parte sì), ogni persona che li legga o preghi con essi contatta l’amore terapeutico, il rimedio allo stato di “sentirsi negli inferi”.

Ora aggiungiamo un altro significato al nome di David, basato sul suo valore numerico. Quelle tre lettere, sommate, danno il valore 14. Una importante corrispondenza in questo numero è **CHABAD**, le tre lettere Cheit Beit Dalet. Sono un acrostico per il nome delle tre sefirot superiori dell’Albero della Vita: Chokhmà - Binà - Da’at, Sapienza – Intelligenza – Conoscenza. Sono i tre “cervelli” dell’albero, sono le tre facoltà superiori dell’Intelletto. La loro unione è l’illuminazione dell’essere umano, è la realizzazione della sua potenzialità di “pensare” come Dio stesso. Non ci si dimentichi, che *Chabad* è il nome dell’importante scuola chasidica, iniziata con uno dei più illustri discepoli del Ba’al Shem Tov: rabbi Shneur Zalman di Liadi, e che conta una dinastia di sette grandissimi maestri e successori. Oggi i suoi seguaci sono più di duecentomila, sparsi in tutto il mondo. L’enfasi della scuola *Chabad*, ben in accordo col nome che porta, è di non limitarsi agli aspetti esterni della Torà, ma di penetrarne i segreti verso l’attivazione delle tre potenze superiori dell’Intelletto. *Chabad* studia Cabalà e Chasidismo come parte integrante del curriculum di ogni studente religioso.

Ecco cosa Shaul cercava. Non fermiamoci all’aspetto esteriore del verso: il re adirato che vuol far fuori il suo rivale che si sta nascondendo. Questi sono i livelli nei quali strisciano i libri di storia o i notiziari coi quali i media ci avvelenano quotidianamente. Shaul stava cercando il suo *Tikkun*, la propria riparazione. Voleva guarire, voleva uscire dalle sue oscillazioni, dai malumori, dall’odio che lo stava facendo impazzire. Ecco perché cercava **David, l’Amore illuminato dall’Intelletto**. E dove lo stava cercando? Ce lo dice il nostro verso:

“in tutti i nascondigli” = cioè: nelle dimensioni segrete della Torà, quelle dove solo la Cabalà conduce.

E Shaul chiede ai suoi soldati: *“Guardate e conosciate”*: “re’ù” “de’u” **יִוְד**, un imperativo di “sappiate”. È lo studio dei **Razei de Oraita**, dei Segreti della Torà, la ricerca dei livelli più profondi del *Pardes*, dell’interiorità degli insegnamenti nascosti nella Torà.

E Shaul conclude:

“e se è nella terra, lo cercherò tra tutte le migliaia di Yehudà”.

Shaul è disposto a cercarlo nelle “migliaia di Yehudà”. Cosa significa questa espressione, così rara e poetica? Si tenga presente che da sempre, fin dai tempi dei dodici figli di Giacobbe, si era creata una forte opposizione tra Yehudà (figlio di Lea) e Yosef (figlio di Rachel). Yosef aveva un solo fratello, Beniamino, “il prediletto”, l’ultimo di tutti i nati. Ora Shaul era un discendente di Beniamino, mentre David era l’erede diretto di Yehudà. Ecco come anche in tutto questo racconto si ripresenta la polarità base del popolo ebraico, che Shaul viveva in modo individuale, drammatico, come bipolarismo.

Shaul è disposto a cercare la risposta alla sua domanda, la medicina al suo malessere così profondo, in *“tutte le migliaia di Yehudà”*. Sebbene questa espressione possa semplicemente indicare l’insieme della popolazione del territorio di residenza di Yehudà (Gerusalemme e dintorni, più tutto il sud della terra di Israele), qui vuol dire molto di più.

Alfei è la contrazione di *alafim*, “migliaia”. *Elef* è “mille” אלף

Ma *elef* è identico ad *Alef*, il nome della prima lettera dell’alfabeto ebraico. Quindi Shaul sta dicendo: *“tra tutte le Alef di Yehudà”*. Come sapete, ogni lettera ebraica ha uno o più significati nel linguaggio corrente. Il più alto ed importante dei significati della Alef è **“insegnare”**.

Quindi “alfei Yehudà” sono gli insegnamenti di Yehudà.

Ecco dove Shaul è intenzionato a trovare le sue risposte, quelle capaci di calmare finalmente la sua sete esistenziale. Cerchiamo anche noi con lui, tra gli insegnamenti più veri, profondi, segreti, degli **Yehudim**.

Ecco cosa auguriamo ad ognuno di noi di riuscire a fare nel corso dei prossimi dodici mesi, e oltre. Scoprire che lo studio della Cabalà, se fatto soprattutto col cuore, è una medicina, un rimedio, un balsamo, per le fratture, per le ferite dell’anima, per le cadute d’umore, per le innumerevoli tensioni alle quali la vita d’oggi ci espone. Che sia un anno di felicità, di riconciliazione, di amore e di intelletto illuminato per noi tutti! Amen.

Nadav Hadar Crivelli

Quarto dei dieci giorni di Teshuvà, (i giorni della Risposta), 4° Tishrey 5775

